

Firenze? Deve solo fare centro

*Piazze vive, cura per gli arredi urbani e niente centri commerciali
Un anno di studi, oggi un convegno. Per far rinascere la città*

di LOREDANA FICCHIA

Il *New Urbanism* salverà Firenze? L'urbanistica reinventata in America negli anni '80 e importata dieci anni dopo in Europa da Maurice Culot, Léon Krier e Gabriele Tagliaventi, ispira ora un movimento di giovani architetti che si fa riconoscere come «*Studium city*». Da un anno raccolti in periodiche e interminabili discussioni, stamani metteranno in fila le loro ragioni nel convegno *Ritorno alla città*, nel salone de' Dugento a Palazzo Vecchio nell'ambito della Triennale di Architettura.

La città poco accogliente, invasa dal traffico e spogliata delle funzioni sociali è la tela su cui ordire una visione diversa, che si ricollegli proprio alla dimensione sociale. Dove non ci sono più i bambini a giocare nelle piazze e gli anziani raccolti a capannelli in prossimità di una panchina,

«Parliamo dell'80% della popolazione — chiarisce l'architetto Giovanni Voto — cui la città moderna ha girato le spalle con una visione urbanistica deleteria. Mi riferisco alla legge del 1949, riconosciuta come "zoning" da cui originano sessant'anni di errori urbanistici». Eccoli lì: quartieri residenziali privi di funzioni sociali, da cui ogni mattina si muovono mandrie di auto verso il lavoro, la scuola, le attività ricreative; centri storici da cui sono stati cacciati barbieri, falegnami e meccanici; piazze senza panchine dove lasciar scorrere la vita reale. «Bisogna impedire i blocchi residenziali — aggiunge — e così anche i supercinema e le grandi aree commerciali. Ritornando alle funzioni miscelate all'interno dello stesso quartiere. Il modello avanzato del nostro movimento si ispira alla città medievale, ritorna alla città tradizionale con il suo mix di funzioni, la densità,

l'integrazione di diversi sistemi di trasporto. La formula proposta dal nostro movimento su cui ci confronteremo è la realizzazione di una comunità vivace e ricca di interazioni culturali». Il convegno confida nell'apporto di tutte le parti sociali, dai presidenti di quartiere alle associazioni di categoria, ma ripone il massimo delle aspettative nel contributo che verrà da esperti della città bella: il docente di estetica Massimo Romano, l'architetto Franco Purini e le due punte dell'iceberg della città sostenibile: Gabriele Tagliaventi e Sergio Los. «Parle-

Colpo al cuore

«Un grande errore sovvertire la vocazione sociale del piano terra di uno stabilimento, destinandolo a spazio residenziale»

ranno di centri storici che muoiono e di città che fanno a meno dei combustibili — dice l'architetto Angelo Gelli — ma anche di latitanze amministrative e politiche. Noi di «*Studium city*» insisteremo sull'arredo urbano (dall'illuminazione alle panchine dei cento punti di Renzi) e sulla piazza, anche la piccola piazza, per esempio piazza Giorgini o San Salvi che, a causa del traffico soffrono l'isolamento. Parleremo di tramvia, certo, ma stavolta in relazione al cittadino e alle sue esigenze e proporremo il modello di città a grappolo. I «cluster» di Barcellona. Pensiamo a un «cluster» del restauro nel centro storico o a vocazione ospedaliera nell'area di Careggi. Con l'imprescindibile mix di funzioni che sta alla base del *New Urbanism*. Il più grande errore commesso in questi anni a Firenze — aggiunge — è sovvertire la vocazione sociale del piano terra di uno stabile, desti-

nandolo a residenziale. È un errore che ha colpito al cuore e all'anima la città, uno scippo alle funzioni sociali più aggreganti».

«Dal centro si trasloca, verso la periferia o la collina chi può e il sopravvento delle brutture può sfiorare la metafisica (vedi le tre zingarelle che improvvisano un bucato alle Cappelle mediche). La città si è estesa, rimanendo monocentrica — incalza l'architetto Elena Ciappi — dimenticando il paradigma del buon vivere, la custodia di sé stessa. Sta vivendo un momento di crisi non solo ambientale ma anche economica, all'interno della quale la figura dell'architetto si trova ad operare. Lo stimolo è trovare nuove connessioni e occasioni di dialogo fra la cittadinanza, le componenti civili e culturali e in primo luogo chi ci governa». «Firenze è una città riferita al centro storico — insiste l'architetto Elisabetta Venini — è cresciuta senza avere la capacità della metropoli, di numero e non di qualità. Noi urbanisti abbiamo commesso i nostri errori ma ragionevolmente e con l'aiuto dei governanti possiamo invertire la tendenza».